

Gianfranco Porta

## L'evasione da Lipari\*

Nella lunga e difficile lotta contro il fascismo pochi episodi hanno avuto la rilevanza politica e simbolica della fuga da Lipari. Già nell'estate del 1927 Ernesto Rossi aveva manifestato ad Alberto Tarchiani, un ex giornalista del «Corriere della Sera» esule in Francia, il proposito di organizzare l'evasione degli amici confinati: un'idea che cominciò a prendere corpo nel marzo 1928, quando in un incontro tra Tarchiani e Salvemini a Londra furono definite le «linee maestre dell'azione»<sup>1</sup>. Fatto venire dall'America Raffaele Rossetti, l'affondatore della *Viribus Unitis*, che avrebbe dovuto guidare le operazioni, la macchina organizzativa si mise in moto. Mentre tra Lipari, Londra e Parigi si sviluppava un fitto intreccio di messaggi cifrati, Emilio Lussu e Carlo Rosselli, ai quali si erano associati Francesco Fausto Nitti e Gioacchino Dolci, adottarono comportamenti volti ad allontanare ogni sospetto. Il primo usciva di casa con regolarità cronometrica, creando nei suoi guardiani la convinzione che fosse incapace di alterare le proprie abitudini. Il secondo faceva il possibile per dare l'immagine di un uomo tutto dedito allo studio e alla famiglia; negli ultimi mesi, addirittura, si impegnò ad apportare migliorie all'abitazione in cui risiedeva con la moglie e il figlio<sup>2</sup>. Intanto raccoglievano tutte le informazioni utili, effettuavano accurati rilevamenti sul servizio di vigilanza, studiavano orari, percorsi e punti d'appoggio, s'esercitavano al nuoto.

Il piano consisteva nell'eludere la sorveglianza nel breve lasso di tempo compreso tra la ritirata e i controlli serali, buttarsi in mare, approfittando dell'oscurità, e farsi recuperare in un luogo convenuto da un'imbarcazione veloce in grado di sottrarsi all'inseguimento dei MAS che pattugliavano le acque dell'isola. Da tramite con l'esterno avrebbe agito la moglie di Rosselli, che essendo inglese poteva muoversi liberamente. Ma difficoltà e ostacoli imprevisti misero in forse la riuscita del progetto. Prima due tentativi di fuga attuati da altri confinati causarono una stretta nel sistema di sicurezza. Poi le proibitive condizioni del mare e guasti ai motori del motoscafo salpato dalla Tunisia mandarono a vuoto i *rendez-vous* fissati per il 17 e 19 novembre 1928, obbligando a precipitosi rientri nelle abitazioni per evitare di essere scoperti. Gli insuccessi ripetuti, la cattiva stagione e la necessità di sostituire il natante, dimostratosi inaffidabile, costrinsero a un lungo rinvio che consentì a Dolci, liberato per fine pena, di passare clandestinamente in Francia e unirsi agli orga-

nizzatori dell'operazione. Il suo posto fu preso da Paolo Fabbri, un contadino socialista, amico e discepolo di Giuseppe Massarenti<sup>3</sup>. Finalmente, la sera del 27 luglio 1929, il motoscafo con a bordo Italo Oxilia, che aveva sostituito Rossetti, Gioacchino Dolci e un motorista francese arrivò all'appuntamento. Raccolti gli uomini in mare, ma non Fabbri che, intercettato da una pattuglia di militi, aveva finto di essere ubriaco per coprire i compagni, si allontanò a gran velocità. Quando fu dato l'allarme era ormai irraggiungibile. Nel pomeriggio del giorno successivo, dopo 18 ore di navigazione, i fuggiaschi sbarcavano vicino a Capo Bon. Il 1° agosto erano a Parigi, accolti entusiasticamente dalla comunità dei fuorusciti<sup>4</sup>.

Filippo Turati, dando voce a un sentire largamente condiviso, li salutò come «vincitori e vindici», «argonauti audacissimi dell'ideale», salpati «nella notte profonda, verso il libero mare, verso i liberi orizzonti, verso le nazioni libere e il pensiero libero». La loro evasione, scrisse il grande vecchio del socialismo italiano, aveva un enorme valore per gli antifascisti. «È la predica per l'esempio; la sola che abbia veramente virtù redentrice. È la prova tangibile di ciò che possa una grande fede tenace, contro cui non è ostacolo che a lungo resista. È il coraggio che comincia a riprendere, dopo il lungo stordimento delle mazzate sul cranio. Contagioso come la paura: destinato, come il terrore, a diventare epidemico»<sup>5</sup>. Parole che possono sembrare eccessive ma si spiegano considerando le gravi difficoltà in cui versava l'emigrazione antifascista. Il «raid di Lipari» costituì, infatti, per gli oppositori della dittatura un successo insperato che, dopo tante delusioni, apriva nuovi orizzonti. Se per Rosselli e i suoi compagni di avventura la libertà, così audacemente conquistata, costituì «il più potente stimolo all'azione»<sup>6</sup>, per i fuorusciti il loro successo fu una scossa salutare che riattivò speranze ed energie sopite, alimentando una rinnovata capacità di iniziativa<sup>7</sup>. La stessa Polizia francese registrò nel secondo semestre del 1929, dopo l'arrivo degli evasi da Lipari, un improvviso dinamismo della numerosa colonia italiana<sup>8</sup>. Più in generale la vasta eco dell'impresa offrì «l'occasione di porre nuovamente la situazione politica italiana all'ordine del giorno della stampa internazionale»<sup>9</sup>.

Per il fascismo la fuga da Lipari costituì, al contrario, un duplice scacco: richiamò l'attenzione sul carattere repressivo del regime, smentendo la propaganda volta ad accreditarne un'immagine rassicurante, e dimostrò che il suo tanto decantato sistema di controllo poteva essere eluso. A nulla, infatti, erano valse le segnalazioni del capo della Polizia che già il 3 marzo 1929, grazie alle informazioni di spie infiltrate tra i fuorusciti, aveva avvertito i prefetti di Messina e di Palermo e l'alto commissario di Napoli che si stava organizzando un piano per l'evasione di Rosselli<sup>10</sup>. Né esito migliore avevano avuto le «categoriche disposizioni» di rafforzare la vigilanza sul mare intorno all'isola impartite da Arturo Bocchini il 28 aprile successivo, sulla base di nuove e più circostanziate relazioni dei suoi informatori<sup>11</sup>.

La vicenda acquistò un rilievo ancora maggiore in seguito alle rappresaglie or-

dinate dal Duce contro i famigliari di Rosselli. Il fratello minore venne rinvio al confino da cui era stato prosciolto condizionalmente il 27 gennaio 1928. La moglie fu rinchiusa in carcere e soltanto le insistenti proteste di Amalia Rosselli, che aveva seguito la nuora ad Aosta, ottennero che la giovane donna, malata di cuore e incinta, fosse trasferita con il figlio di due anni in un albergo, dove rimase sotto stretta sorveglianza, in attesa di comparire davanti alla Commissione provinciale per il confino. La notizia dell'arresto di una suddita inglese ebbe grande risonanza sulla stampa non soltanto britannica, che rilevò «il carattere odiosamente persecutorio e vendicativo» del provvedimento<sup>12</sup>. Le lettere di protesta ai giornali e i telegrammi di solidarietà, firmati con nomi altisonanti da un gruppo di amiche e amici di Gaetano Salvemini, costrinsero Mussolini, «desideroso di conservare il suo buon nome all'estero, e specialmente in Inghilterra», a mollare la presa<sup>13</sup>. Dopo alcune imbarazzate smentite dell'ambasciata italiana a Londra, Marion Cave riebbe il passaporto e poté raggiungere il marito. Pochi mesi dopo anche Nello Rosselli fu rimesso in libertà per disposizione del capo del governo, a ciò indotto, oltre che dall'intervento di Giocchino Volpe, dalla mobilitazione in favore del giovane storico di personalità come Bolton King, Harold Laski, Henry Wickham Steed<sup>14</sup>.

Non per questo si attenuò l'interesse della stampa internazionale per quell'azione che ricordava antiche congiure carbonare. Ne parlarono diffusamente, presentandola come una delle più audaci imprese del tempo, i più importanti giornali inglesi, francesi, tedeschi e americani<sup>15</sup>. Rosselli, Lussu, Nitti furono per molte settimane al centro dell'attenzione, ospiti ricercati di scrittori, giornalisti, esponenti di primo piano del mondo accademico e dell'editoria, curiosi di sentire dalla loro viva voce il racconto di quella romantica avventura. Mentre in Inghilterra si susseguivano, con «molto successo», le *lectures* e i *private meetings* di Rosselli in prestigiose istituzioni culturali e politiche come il National Labour Club, la School of Economics, la Fabian Society, il National Liberal Club<sup>16</sup>, in Francia Nitti teneva un giro di conversazioni nelle logge massoniche, alternando la narrazione della fuga alla denuncia della repressione fascista<sup>17</sup>. Ancora a mesi di distanza testate europee e americane pubblicarono loro articoli e interviste sulla situazione italiana. L'evasione, ha scritto Leo Valiani, «fu un clamoroso successo dell'antifascismo, per lo meno agli occhi dell'opinione pubblica nelle democrazie occidentali, che ne venne a conoscenza e che attraverso di essa venne a conoscenza dei sistemi polizieschi fascisti e della permanenza di un'opposizione, malgrado la dittatura totalitaria, in Italia»<sup>18</sup>. L'eco dell'impresa, alimentata dal successo internazionale dei libri di Lussu e Nitti<sup>19</sup>, si protrasse per anni<sup>20</sup>, obbligando il regime a mobilitare ambasciate, compiacenti giornalisti stranieri, persino il presidente della Croce rossa<sup>21</sup>, per controbattere alle loro denunce.

In Italia, dove soltanto l'8 agosto 1929 uno scarno comunicato dell'agenzia Stefani aveva informato dell'evasione, la laconicità della notizia alimentò negli ambienti

popolari della capitale «le più strane e rocambolesche leggende», arricchendo la vicenda di «“particolari” degni della fantasia di Giulio Verne e del Salgari»<sup>22</sup>. Un quadro più preciso dei fatti fu in un secondo tempo fornito agli antifascisti, oltre che da confinati che avevano finito di scontare la pena, dai fogli dell'opposizione stampati all'estero e introdotti clandestinamente nel paese insieme a un'edizione in piccolissimo formato de *La catena*, che circolò nella cerchia di Benedetto Croce e in Sardegna<sup>23</sup>.

Immedie furono, invece, le ripercussioni a Lipari. Le indagini subito avviate portarono all'arresto di Paolo Fabbri, condannato a tre anni di reclusione per complicità, e all'allontanamento del direttore della colonia, che non aveva tenuto conto delle tassative prescrizioni di Bocchini. Seguì il trasferimento dei confinati «più pericolosi» a Ponza, Tremiti e Ventotene, ritenute più sicure, mentre poliziotti e militi, frustrati per le reprimende venute dall'alto, facevano a gara per mantenere nell'isola «un clima di eccitazione e di ansietà»<sup>24</sup>. L'aggravamento delle condizioni di vita e i più stretti controlli nelle colonie di relegazione non impedirono però che altri «deportati», dopo quel primo successo, tentassero di fuggire.

«Più che la gioia per la liberazione – scrisse Rosselli, dando conto delle impressioni provate mentre si allontanava da quello che era stato il suo carcere “a cielo aperto” – vale in quest'ora il fazioso compiacimento per la beffa giocata»<sup>25</sup>, per lo scacco inflitto al regime e ai propri guardiani, convinti che da Lipari non si potesse scappare. L'espressione dà conto della soddisfazione provata e insieme dei precedenti presi a modello: l'espatrio clandestino di Filippo Turati nel novembre 1926, che Rosselli e Oxilia, insieme a Ferruccio Parri e Sandro Pertini, avevano portato in Corsica traversando il mare in tempesta, e, più lontano nel tempo, l'incursione nella baia di Buccari e il volo su Vienna di Gabriele D'Annunzio, la violazione del porto di Pola da parte di Raffaele Rossetti. A sua volta, l'impresa di Lipari avrebbe ispirato nuove azioni dimostrative come l'attentato di Ferdinando De Rosa contro il principe ereditario Umberto di Savoia a Bruxelles nell'ottobre del 1929 e il raid aereo di Giovanni Bassanesi su Milano nel luglio 1930. Episodi tutti riconducibili a una concezione della politica, di ascendenza risorgimentale, che assegnava a élite eroiche il compito di dare l'esempio e smuovere le coscienze.

Le ragioni di riuscita della fuga, uno dei rari successi dell'antifascismo negli anni del «consenso», vanno ricercate oltre che nella determinazione e nell'esperienza militare dei suoi protagonisti, nella lunga e minuziosa preparazione, nelle risorse economiche di Rosselli che consentirono di far fronte alle spese – il solo acquisto del *Dream V*, il motoscafo d'alto mare utilizzato per l'evasione costò 120.000 franchi – e nei collegamenti con esponenti dell'emigrazione tenuti da Marion Cave<sup>26</sup>. Non meno importanti furono la collaborazione di Edoardo Buongiorno, un socialista di Lipari grazie al quale Rosselli ebbe le carte nautiche fornite da marinai amici<sup>27</sup>; di Gioacchino Dolci, la cui conoscenza dell'isola risultò particolarmente preziosa; di

Paolo Fabbri, generoso fino al sacrificio di sé<sup>28</sup>. Elementi che non spiegano la fama che circondò da subito l'impresa. Nell'immediato colpirono l'immaginazione di un largo pubblico l'audacia di pochi uomini che avevano avuto ragione di una potente macchina poliziesca, la dimensione «sportiva» del viaggio in mare aperto, le figure stesse dei protagonisti. Rosselli, che aveva sacrificato alla difesa dei propri ideali una brillante carriera accademica e una vita di tranquilla agiatezza; Lussu, valoroso ufficiale, leader del movimento degli ex combattenti e poi del Partito sardo d'azione, condannato per avere respinto con le armi in pugno l'assalto alla sua casa degli squadristi. In una prospettiva più ampia la fuga da Lipari appare come uno spartiacque nella storia dell'opposizione al regime, un'azione di guerra<sup>29</sup>, annuncio di nuove più impegnative battaglie. Seguirono, infatti, la fondazione di Giustizia e Libertà, la lotta senza quartiere contro il fascismo in Italia, nell'emigrazione, in Spagna. «Vogliamo lavorare, combattere, riprendere il nostro posto – aveva scritto Carlo Rosselli, rievocando lo stato d'animo degli evasi appena approdati sulle coste della Tunisia –. Un solo pensiero ci guiderà nella terra ospitale: fare di questa libertà personale faticosamente conquistata uno strumento per la riconquista della libertà di tutto un popolo. Solo così ci par lecito barattare una prigionia in patria con una libertà in esilio»<sup>30</sup>. Un impegno cui i protagonisti dell'evasione tennero fede senza tentennamenti e che Carlo Rosselli, assassinato con il fratello dai sicari del regime<sup>31</sup>, pagò con la vita.

## Note

\* Questo saggio è stato pubblicato in *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai giorni nostri*, direzione scientifica di Mario Isnenghi, vol. IV, *Il Ventennio fascista*, t. 1, *Dall'impresa di Fiume alla Seconda guerra mondiale (1919-1940)*, Torino, UTET, 2008, pp. 572-577.

1 Alberto Tarchiani, *L'impresa di Lipari*, in *No al fascismo*, a c. di Ernesto Rossi, Einaudi, Torino 1963 [1957], pp. 120-21.  
2 Carlo Rosselli, *Fuga in quattro tempi*, in *Almanacco socialista 1931*, Partito socialista italiano, Parigi s.d. [ma 1930], ora in Id., *Socialismo liberale*, a c. di John Rosselli, Einaudi, Torino 1973, p. 515.

3 Dirigente sindacale a Molinella, perseguitato dal fascismo, dopo il confino lavorò alla riorganizzazione del Partito socialista. Animatore della Resistenza nel Bolognese, fu ucciso nel febbraio del 1944 mentre tentava di passare le linee tedesche. Cfr. il profilo biografico di Luigi Arbizzani, in Franco Andreucci, Tommaso Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, vol. 2, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 271-73.

4 Fuori della Gare de Lyon c'erano ad attenderli Turati, Treves, Modigliani, Salvemini e Cianca. Cfr. Emilio Lussu, *La catena*, a c. di Mimmo Franzinelli, Baldini&Castoldi, Milano 1997 [1930], p. 10.

5 *Vincitori e vindici*, in «La Libertà», 11 agosto 1929.

6 Lettera di Carlo Rosselli ad Amedeo Modigliani, Parigi, 2 agosto 1929, in *Un'altra Italia nell'Italia del fascismo. Carlo e Nello Rosselli nella documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato*, a c. di Marina Giannetto, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002, p. 107.

7 In una lettera a Luigi Fabbri nel novembre 1929, Camillo Berneri scriveva: «Tu sei troppo lontano per vedere la situazione di qui. Questa è migliorata, specie dopo la venuta di Rosselli e Lussu...». Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, vol. 2, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1984, pp. 256-57.

8 Pierre Guillen, *La risonanza in Francia dell'azione di GL e dell'assassinio dei fratelli Rosselli*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quarant'anni dal loro sacrificio*, Atti del convegno internazionale di Firenze, 10-12 giugno 1977, La Nuova Italia, Firenze 1978, p. 241.

9 Lussu, *La catena* cit., p. 9.

10 Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Confino politico, AAG, b. 4. Telegramma di Arturo Bocchini ai prefetti di Messina e Palermo e all'Alto commissario di Napoli, 3 marzo 1929.

11 Ivi. Telegramma del ministero dell'Interno al prefetto di Messina, 28 aprile 1929.

12 Cfr. *Le reazioni della stampa internazionale*, in «La Libertà», 25 agosto 1929.

13 Gaetano Salvemini, *Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933*, a c. di Mimmo Franzinelli, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 95.

14 Giovanni Belardelli, *Nello Rosselli*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2007, pp. 105-06.

- 15 Cfr. *I Rosselli. Epistolario familiare di Carlo, Nello, Amelia Rosselli, 1914-1937*, a c. di Zeffiro Ciuffoletti, Mondadori, Milano 1997 [1979], p. 453. Lettera di Carlo Rosselli alla madre, 14 agosto 1929.
- 16 Cfr. Carlo Rosselli, *Dall'esilio. Lettere alla moglie 1929-1937*, a c. di Costanzo Casucci, Passigli, Firenze 1997, pp. 37-52; *Nello Rosselli: uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, a c. di Zeffiro Ciuffoletti, La Nuova Italia, Firenze 1979, pp. 61-62, 71, 73.
- 17 Santi Fedele, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2000, p. 52.
- 18 Leo Valiani, *Il confino di polizia sotto il fascismo*, in «Nuova Antologia», luglio-settembre 1983, pp. 35-36.
- 19 *La catena. Dalle leggi eccezionali alle isole* (Edizioni «Repubblica», Parigi 1930) fu tradotta in francese, inglese, tedesco e più tardi sloveno. Il libro di Nitti (*Escape*, Londra-New York 1930) ebbe traduzioni in francese, tedesco, spagnolo e svedese.
- 20 Si veda, ad esempio, Viktor Klemperer, *Testimoniare fino all'ultimo. Diari 1933-1945*, Mondadori, Milano 2000, p. 27 [tit. orig. *Ich will Zeugnis ablegen bis zum letzten*, Aufbau-Verlag GmbH, Berlin 1995].
- 21 Ancora venti mesi dopo l'evasione il capo della Polizia dispose l'invio al ministero degli Esteri, perché provvedesse alla loro diffusione, di due rapporti del presidente della Croce rossa italiana che offrivano un quadro edulcorato delle condizioni dei confinati politici a Ponza e Lipari. Cfr. Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Confino politico, AAGG, b. 1. Relazioni di Filippo Cremonesi al presidente del Comitato internazionale della CRI, 28 aprile e 14 maggio 1931, e biglietto di accompagnamento ad Arturo Bocchini con annotazione a margine, 18 maggio 1931.
- 22 Nicola Tranfaglia, *Carlo Rosselli dal processo di Savona alla fondazione di GL*, in «Il movimento di liberazione in Italia», gennaio-marzo 1972, ora in Id., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, La Nuova Italia, Firenze 1989, p. 184. L'impresa alimentò anche tra gli ex confinati narrazioni mitologiche. Ad esempio Nino Malara, *Antifascismo anarchico 1919-1945. A quelli che rimasero*, a c. di Adriana Dadà, Sapere 2000, Roma 1995, p. 134, scrive che Mussolini era giunto a bordo di una corazzata per verificare come avesse potuto avvenire l'evasione. «Lo vedemmo vestito da marinaio, con un lungo canocchiale: scrutava lo scoglio prescelto per la fuga [...] Ferita la sua superbia, rimase pensieroso a guardare il mare [...]».
- 23 *Postfazione* di Mimmo Franzinelli a Lussu, *La catena* cit., pp. 121-22, 131.
- 24 Giovanni Ferro, *Noviziato tra le isole. Socialisti senza divisa 1929-1945*, Nuova Mercurio, Milano 1963, p. 72, e Alfredo Misuri, *"Ad bestias!" Memorie di un perseguitato*, Edizioni delle Catacombe, Roma 1944, p. 240, che sottolinea la gioia dei confinati per la «buona riuscita dell'avventura».
- 25 Rosselli, *Fuga in quattro tempi* cit., p. 524.
- 26 Gaetano Salvemini, *Marion Rosselli*, in «Il Ponte», novembre 1949, p. 1443. «Tu ci portavi da Lipari i piani di evasione e ritornavi con le nostre risposte. Senza di te nulla si sarebbe fatto». Secondo Pietro Fabbri, *Mio padre Paolo Fabbri, in Il confino politico a Lipari*, a c. del Centro studi e ricerche di storia e problemi colliani, Pungitopo, Marina di Patti (Messina) 1990, p. 121, anche alcuni viaggi a Lipari della madre di Rosselli contribuirono a dare continuità alla «catena delle comunicazioni segrete per l'organizzazione dei particolari sulla fuga».
- 27 Jaurès Busoni, *Confinati a Lipari*, Vangelista, Milano 1980, pp. 101-03.
- 28 Fabbri, *Mio padre Paolo Fabbri* cit., pp. 123-25.
- 29 Emilio Lussu, *Teoria dell'insurrezione*, De Carlo, Roma 1950, p. 152.
- 30 Rosselli, *Fuga in quattro tempi* cit., p. 525. Analoghi concetti nella lettera di Carlo Rosselli a Bertha Pritchard, 23 agosto 1929, cit. da Giovanni Grasso nell'*Introduzione a Luigi Sturzo e i Rosselli tra Londra, Parigi e New York. Carteggio (1929-1945)*, a c. di Id., Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2003, p. 14. «Lavoreremo-vinceremo, dovesse la lotta durare ancora venti anni e richiedere i sacrifici estremi. Dopo tutto, in questa situazione miserrima, la vita ha un senso solo così concepita».
- 31 Cfr. Mimmo Franzinelli, *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Mondadori, Milano 2007.